

IL CONVEGNO ALL'ACCADEMIA EUROPEA

Antisemitismo, il nemico è l'ignoranza

La disinformazione diventa

LO STORICO

«Ancora vive le accuse di deicidio»

Il convegno all'Eurac si è rivelato di grande interesse, soprattutto perché non si è parlato tanto di teoria, quanto di pratica. Insomma, i relatori hanno portato esempi concreti. Il più lucido nell'analisi sullo stato attuale del fenomeno antisemitico è stato lo storico Emanuele Ottolenghi, che ha parlato dei risultati di alcune indagini demoscopiche effettuate a livello europeo.

«Gli occidentali ricevono notizie poco approfondite sul conflitto arabo-israeliano. In televisione i servizi durano fra i 30 secondi e i due minuti, e in questo breve tempo vengono forniti: notizia, analisi, commento e opinioni dei leader delle due parti. Troppo poco per capire, così occorre rivolgersi ai giornali. Ma gli europei, in media, leggono in un solo quotidiano, e sono dunque influenzati sempre dalla stessa linea editoriale. Recenti indagini ci dicono che più sale il grado di informazione - in altre parole più si legge - più l'opinione si sposta verso posizioni filo-palestinesi e più ci si allontana da quelle pro-Israele». Insomma, i media influenzano notevolmente la popolazione.

«Così tanto che - prosegue Ottolenghi - si sono registrati notevoli aumenti di atti di violenza, intimidazione e razzismo antisemita, proprio in corrispondenza di recrudescenze del conflitto in Medio Oriente riportate con enfasi dai media. Guarda caso, in agosto o in novembre e dicembre, quando l'interesse dei media è spostato verso vacanze e consumismo natalizio, si registra una stagnazione negli atti di violenza».

Tre, secondo lo storico, gli aspetti preoccupanti dell'antisemitismo legato ai mezzi di comunicazione: «Innanzitutto per non conoscenza si confondono i simboli politici con quelli religiosi, creando confusione e preparando un terreno fertile al pregiudizio. La stella di Davide o il candelabro a sette braccia vengono spesso utilizzati in maniera impropria, specie nelle vignette. In secondo luogo, forte a morire è l'associazione fra Israele e deicidio. La terza, la peggiore, è l'accostamento dell'attuale politica israeliana al nazismo: lecito criticare Israele, come qualsiasi altro stato, illecito paragonarlo al nazismo, usando simbolismi che falsano, creano isterismo e alimentano pregiudizi. Così facendo si demonizza Israele e, quel che è peggio, si banalizza l'Olocausto».

di Davide Pasquali

«Europa a confronto: antisemitismo e politica progressista».

Questo l'argomento di cui si è discusso ieri all'Accademia europea, durante un convegno organizzato dai Verdi. In realtà il titolo non era del tutto azzeccato, perché al convegno si è parlato di antisemitismo, ma, a parte l'europarlamentare verde Sepp Kustatscher, non è che in sala fossero presenti più di tanti politici progressisti. Comunque sia, si è partiti da un dato di fatto: una sorta di mea culpa della sinistra europea, che pare essersi spostata eccessivamente su posizioni antiisraeliane che, a volte, forse, sconfinano in un antisemitismo latente.

Tra i relatori, quelli che hanno portato gli interventi più significativi sono stati tre: Barbara Mella, insegnante di scuola media a Brunico,



che ha parlato di «Scuola e questione israeliano-palestinese. Esperienze tra ignoranza e pregiudizio»; Federico Steinhaus, storico politologo e presidente della comunità ebraica di Merano, che ha parlato di «Antisemitismo politica progressista e risentimento antiebraico»; e, infine, lo storico Emanuele Ottolenghi, ricercatore presso l'università di Oxford, che ha trattato il tema: «Il conflitto arabo-israeliano e la sua rappresentazione: informazione o propaganda?». Insomma, un argomento assai complesso e difficilmente riassumibile, anche se il concetto emerso dal convegno è tutto sommato di semplice sintesi: l'antisemitismo non è per nulla sparito dalla faccia della Terra, anzi. E il bello è che pochi se ne rendono conto. Vuoi per ignoranza - cioè per non conoscenza - vuoi per pigrizia, vuoi per seguire precisi indirizzi ideologici.

In tal senso, l'esempio portato dalla docente Rella è stato illuminante: «Nella scuola il fenomeno della disinformazione sul conflitto israelo-palestinese provoca conseguenze più gravi che altrove: se mettere in dubbio ciò che si è appreso in famiglia, dagli amici, in televisione, nei giornali, può essere difficile, ma rimane pur sempre fattibile, smontare un "Ho imparato a scuola" è impresa quasi impossibile. L'ambiente scolastico poi, è formato da persone con un alto livello di istruzione e, spesso, di notevole cultura; persone che mai, su qualunque altro argomento, si azzarderebbero a parlare senza essersi prima approfonditamente informate, mai si permetterebbero di ripetere un "sentito dire" senza averne prima verificata l'attendibilità. Tuttavia, quando si parla di Israele, sono pronte a ripetere

senza esitazione qualunque sciocchezza e qualunque menzogna. Ecco un esempio: un diafano fra la sottoscritta e un preside. Si parlava delle "famose" risoluzioni Onu che Israele non avrebbe rispettato. Ho detto: "Le conosce?"

"Tutti le conoscono".
"Sì, ma Lei le conosce?"
"Naturalmente". "E cosa dicono?"
"E come vuole che faccia a ricordarmene? E passato tanto di quel tempo, in attesa che Israele le rispettasse, che abbiamo avuto tutto il tempo per dimenticarle".
Questi atteggiamenti sono propri di molti insegnanti, ma anche di chi compila i libri di testo, che spesso contengono imprecisioni, errori o vere e proprie fandonie». Il problema, almeno a detta dello storico Ottolenghi starebbe nell'informazione, tutt'altro che obbiettiva, che quotidianamente viene diffusa dai media. Concetto ripreso pure da Steinhaus, il quale ha portato

una serie di esempi di antisemitismo basato sulla poca conoscenza dell'argomento. Coivolte sia la stampa araba, sia quella occidentale ed europea, comprese le vignette di celebri disegnatori. «Ricordo - ha precisato Steinhaus - la vignetta nella quale Forattini, confondendo i concetti di ebreo e israeliano, diceva che ad Auschwitz gli ebrei hanno imparato cosa significhi massacrare, e adesso lo stanno mettendo in atto contro i palestinesi».

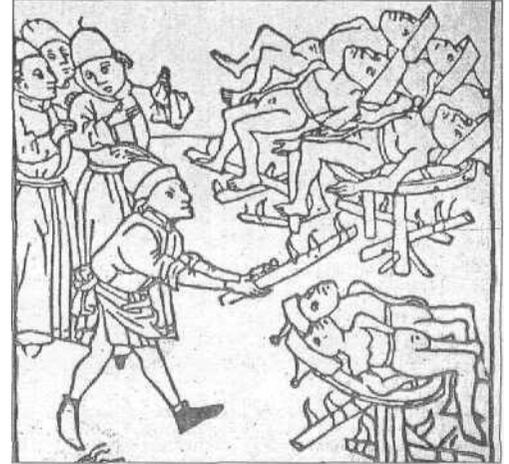
«Ma esistono diversi casi di antisemitismo anche sulla stampa locale. Qualche tempo fa un settimanale sudtirolese mi ha definito "Capo della cricca degli ebrei". Un altro episodio riguarda un quotidiano: si riportava l'intervista ad uno scampato trentino all'attentato di Sharm el Sheik. L'intervistato aveva raccontato al giornalista che in Egitto girava voce che l'attentato fosse stato organizzato dagli israeliani. Il titolo dell'articolo venne fuori così, non virgolettato: Gli israeliani dietro all'attentato di Sharm. Il direttore del quotidiano si è scusato solo dopo una mia e-mail di lamentela».

Steinhaus ha portato infine un altro esempio: «Ricordo un titolo del 1982 su un quotidiano locale, divertente, se non fosse indice di una tragica ignoranza: "Gli aerei ebrei bombardano Beirut". Mi sarebbe piaciuto chiedere al giornalista se gli aerei fossero per caso circoncisi...»

Insomma, Steinhaus - così come gli altri relatori - ha posto l'accento sul fatto che della questione israelo-palestinese, in genere, si sa talmente poco che molti non conoscono nemmeno bene il significato delle parole che utilizzano per descriverla: "ebreo", tanto per dirne una, non significa affatto "israeliano".

La sinistra. Sotto accusa le posizioni dei parliti progressisti che negli ultimi anni hanno subito una pericolosa deriva

I media. «Giornali e televisioni hanno grandi responsabilità nel definire o mantenere un indirizzo ideologico»



Una stampa del 1475 che documenta la persecuzione degli ebrei. Sotto, Federico Steinhaus